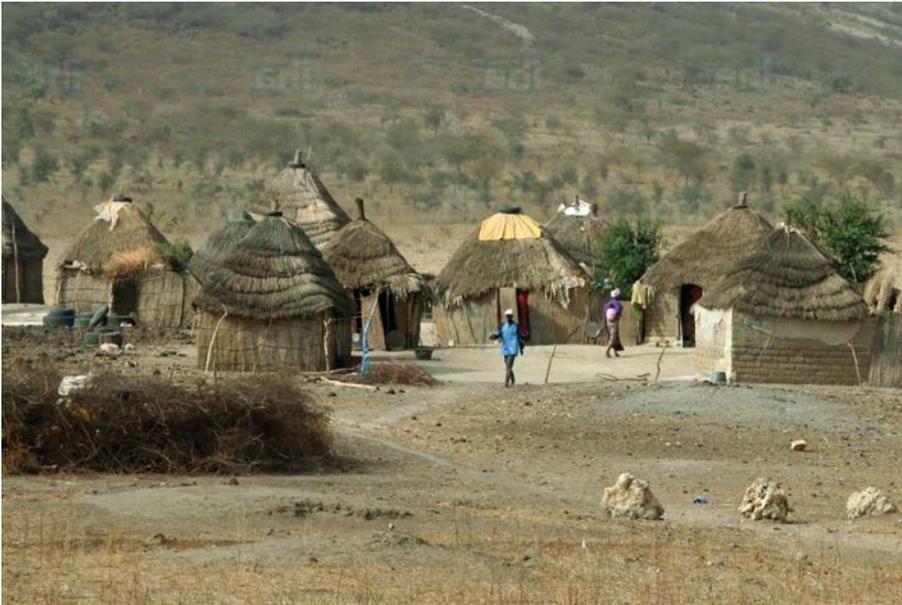


Le vie del Signore passano per il Senegal

MARIO RAGGI



Avevano circa vent'anni Giovanni e Margherita quando hanno sentito la vocazione, se non di cambiare, almeno di dare il loro contributo a migliorare il mondo. Giovanni racconta: «quando ho finito gli studi, avevo già in mente di fare quest'esperienza, in Africa, in particolare, perché mi sentivo questa vocazione. Insieme ad altri fondammo una prima associazione di volontariato internazionale» ma, quando incon-

trò sulla sua via un libro di Marcello Candia, la chiamata divenne ancora più forte e si rivolse ad una ONG composta, appunto, da volontari per realizzare progetti agricoli in Africa. Dopo varie vicissitudini avventurose, dal Ciad passò al Camerun per poi finire in Senegal.

«Quello che mi aspettavo era di fare un'esperienza umana e anche professionale. Dal punto di vista umano mi interessava l'intensità del-

le relazioni con le persone e capivo che vivere e lavorare in un ambiente completamente nuovo mi avrebbe aiutato poi nella vita, per relazionarmi con gli altri e per attuare quella disponibilità che sentivo come vocazione».

Margherita, invece, partì per l'Africa dopo aver partecipato, per due anni, a campi di lavoro in Italia durante l'estate. «Quando ritornavo mi sentivo molto arricchita da queste esperienze, per aver conosciuto gente diversa che arrivava da tutta Italia, con modi differenti di pensare e cresceva in me il bisogno di fare qualcosa per gli altri».

Si informò quindi da più parti, anche presso il Ministero degli Affari Esteri e, tra gli elenchi forniti, cercò la sede di volontariato cristiano che le sembrava più adatta. Prima le fecero frequentare in Francia dei corsi di lingua e poi partì per l'Africa. «Il nostro era un progetto agricolo sanitario e io ero occupata con le donne. Tingeamo le stoffe, costruivamo pozzi, latrine, aiutavamo i bambini per la crescita e per la loro nutrizione. Sicuramente ne sono stata molto arricchita per la disponibilità della gente ad avere un rapporto con noi, per il loro modo di accettarci e per come si comportavano. Ti si apre un mondo, una realtà completamente diversa dalla nostra.

In questi due anni ho incontrato Giovanni. Noi praticamente vivevamo nella stessa casa e questa esperienza l'abbiamo vissuta insieme. Man mano che passavano i giorni

ci rendevamo conto che tra di noi stava nascendo qualcosa: è scoccata la scintilla, è nato l'amore e siamo andati avanti anche se c'era sempre il dubbio che il nostro sentimento fosse solo frutto della circostanza particolare in cui ci trovavamo e che poteva svanire una volta tornati in Italia. Col passare del tempo ci siamo accorti, invece, che il nostro era un amore che poteva andare avanti. Eravamo un microcosmo veramente particolare in un ambiente molto insolito». Una delle difficoltà maggiori era il gestire i rapporti tra loro due, col gruppo e con la gente del luogo: dinamiche diverse che si intrecciavano e che dovevano conciliarsi armonicamente.

AFFIDARSI AL SIGNORE

Giovanni, essendo arrivato prima, ripartì lasciando Margherita a finire da sola la sua esperienza. Ciò servì loro per fare una riflessione sul come stavano da soli. Erano però entrati in un "progetto" più grande. «Io penso che c'era un disegno per noi come famiglia, nel senso che non eravamo noi, in quel momento, che abbiamo creato questo disegno ma Qualcuno dall'alto. Adesso, a distanza di anni, dico che veramente il Signore ci ha aiutato a fare questo percorso, su questo non c'è dubbio. Al nostro ritorno abbiamo verificato che stavamo bene insieme, che ci amavamo, che potevamo essere una famiglia e ci siamo sposati. Pochissimo tempo dopo siamo ritornati di nuovo in Se-

negal dove c'eravamo conosciuti: è stato tutto quasi casuale, a quel punto di nostro ci abbiamo messo veramente poco. Le motivazioni erano sempre le stesse della prima partenza, ecco perché ci è parso naturale fare l'ulteriore passo di tornare in Africa da sposati.

Nel momento in cui sono rimasta incinta, però, sono venuta in Italia per partorire ed è nata Maria Chiara. L'ho portata in Africa che aveva 2 mesi, ma dopo 4-5 mesi siamo rientrati in Italia perché, pur desiderando rimanere, abbiamo considerato che dovevamo avere una sicurezza lavorativa, dovevamo mettere radici da qualche parte in quanto, avendo una bambina, non potevamo più permetterci il lusso di continuare come prima».

La collaborazione con l'ONG continuò e continua ancora, anche

lontano dall'Africa. Nacque poi anche Matilde e le due figlie hanno fatto tesoro dell'esperienza dei genitori, imparando soprattutto quella che è stata la riflessione più importante: «saper distinguere ciò che veramente è necessario, essenziale, da ciò che è meno importante e superfluo e soprattutto non preoccuparsi più di tanto per il futuro. Noi siamo arrivati in Italia che non avevamo un lavoro e siamo riusciti a trovarlo, siamo riusciti a farci una casa, a costruire una famiglia e portarla avanti; da questo punto di vista devo dire che siamo fiduciosi di quello che ci può riservare il domani».

Giovanni e Margherita hanno seguito la loro vocazione senza affannarsi per quello che avrebbero mangiato, bevuto o indossato ed hanno così ottenuto, in aggiunta, cento volte tanto. ●

Col passare del tempo ci siamo accorti
che il nostro era un amore che poteva andare avanti.
Eravamo un microcosmo veramente particolare
in un ambiente molto insolito.